

CANZONI INTONATE

ALFREDO D'AGNESE

«**L**A CANZONE napoletana è di tutti». Parola di Peppe Servillo, felice come un esordiente che si è appena esibito al Metropolitan di New York. Siamo dietro le quinte di Villa Pignatelli. È un afoso sabato napoletano. La voce degli Avion Travel prosegue la sua analisi: «Non è una questione di stile o di resa artistica. Questo linguaggio è universale, parla al mondo». È l'atto finale di 7 giorni di passione per la melodia partenopea.

Ma facciamo un passo indietro: giovedì 31 maggio sul palco del Teatro Trianon c'è la Nuova Compagnia di Canto Popolare. Il concerto è intenso, una certezza per gli amanti della musica tradizionale di ricerca. Sei giorni dopo al San Carlo si esibisce Noa, accompagnata dai Solis String Quartet nell'anteprima del Teatro Festival Italia. Un trionfo pieno di leggerezza e di imprecisioni. Ma non vi bada nessuno. La città che conta è in piedi e adorante al cospetto di "Noapolis". L'otto giugno in Villa Pignatelli Peppe Servillo e il Solis presentano, per il Maggio della Musica, "Spassiuatamente". Lo spettacolo presenta un repertorio di classici che vanno da Raffaele Viviani a E. A. Mario fino a Carosone. Il finale segue un copione scontato: pubblico in piedi, battimani.

Che riflessione dobbiamo trarre da questo trittico di tripudio e melodia? I punti di vista sono differenti, ma la canzone napoletana, studiata, arrangiata ed eseguita ad alto livello, ottiene risultati insperati. Al Massimo e in Villa Pignatelli non è stata eseguita una sola canzone in comune; il concerto di Noa

era tutto basato sul politically correct e su una visione molto "easy" e acritica della canzone napoletana (e anche per questo il suo è stato un trionfo senza se e senza ma); Servillo e i Solis hanno fatto una scelta inversa (partiture non notissime, arrangiamenti talmente minimali da essere sussurrati, mentre l'interprete israeliana sprizzava un'energia da festa). E la Nuova Compagnia ha solo dovuto rappresentare dignitosamente se stessa per emergere come un gigante tra pigmei.

Tutto ciò dimostra quanto sia ricco un patrimonio che, data l'assoluta pochezza della produzione contemporanea, può e deve essere salvaguardato come la musica colta di fine Settecento e Ottocento. Se aggiungiamo ai tre concerti la rivoluzione silenziosa di un sovrintendente coraggioso come Rosanna Purchia che sta portando venti di novità al San Carlo e il lavoro di quantità e qualità del teatro Trianon nel tenere desta l'attenzione sul pianeta canzone, viene da chiedersi come mai non esista agli atti nessuno studio, nessun progetto su vasta scala che investa sia il turismo che i grandi eventi che la città accoglierà nel giro di 18 mesi. Viene da chiedersi come mai, con una cultura del fare così viva intorno al patrimonio-canzone, non si vada oltre i convegni e le dichiarazioni di facciata.

Dove sono la politica, dove l'imprenditoria? L'unica idea portante è un sistema nel quale tutti combattono contro tutti. Alla fine episodi come i tre sopraccitati restano solo un "potrei, ma non faccio" in cui a Napoli stiamo tristemente diventando famosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

